

(a eccezione della Sardegna, dove tuttavia il processo è ancora in evoluzione). Le Regioni hanno quindi adottato un approccio estensivo alla individuazione dei progetti. Da un lato, ciò segnala come il PIT abbia costituito una importante risposta alla richiesta di maggiore coinvolgimento del territorio nelle scelte di intervento.

Tavola III.9 - NUMEROSITÀ, DIMENSIONI, COPERTURA GEOGRAFICA E STATO DI ATTUAZIONE DEI PROGETTI INTEGRATI TERRITORIALI NELLE REGIONI DELL'OB. 1

	Regioni OB.1	Basilicata	Calabria	Campania	Puglia	Sardegna	Sicilia
PIT individuati ¹	137	8	23	48	10	13	35
in progettazione	85	0	23	44	10	nd	8
approvati	52	8	0	4	0	13	27
Copertura del territorio ²	88%	98%	100%	94%	100,4%	52%	82%
Popolazione interessata ³	86%	79%	100%	96%	100,9%	69%	74%
Numero medio Comuni per PIT	17	16	18	18	26	15	9
Popolazione media per PIT	143.418	59.941	89.151	112.553	412.739	83.889	102.238
Risorse totali PIT (Meuro) ⁴	6.175,47	316,21	800,00	2.893,66	913,45	303,90	948,26
Costo medio per PIT (Meuro) ⁴		39,53	34,78	60,3	130,49	23,38	35,12
Costo medio per Comune PIT (Meuro) ⁴		2,45	1,96	5,58	3,53	1,54	2,96
Costo medio per abitante nei Comuni PIT (Euro) ⁴		659	390	536	221	279	265
Costo minimo fra i PIT (meuro) ⁵		20,90	10,90	3,6	112,20	3,60	21,00
Costo massimo fra i PIT (meuro) ⁵		67,20	62,50	191,5	164,90	61,80	109,20
Incidenza risorse riservate ai PIT sul totale risorse pubbliche POR ⁶		25%	21%	42%	19%	8%	13%
PIT in attuazione a novembre 2002 ⁷	43	8	0	4	0	4	27
Data minima fine attuazione dei PIT ⁸	agosto 2004	dicembre 2004	agosto 2007	novembre 2006	novembre 2006	agosto 2004	dicembre 2004
Data massima fine attuazione dei PIT ⁸	dicembre- 2008	dicembre- 2004	maggio 2008	dicembre 2008	dicembre 2008	ottobre 2008	dicembre 2006
Periodo di attuazione (numero medio di mesi)	46	27	60	61	67	39	39

¹ Sono stati definiti "individuati" i PIT che abbiano esplicitato un'idea forza e un riferimento territoriale; "in progettazione" i PIT la cui proposta progettuale sia formalmente in elaborazione e "approvati" i PIT che hanno ricevuto l'approvazione e lo stanziamento finanziario definitivo da parte della regione.

² Numero Comuni partecipanti a un PIT sul totale Comuni. Per la Basilicata, non sono compresi i 2 capoluoghi, oggetto di una forma diversa di progettazione integrata (PISU). Per la Puglia la percentuale supera 100 perché alcuni Comuni partecipano a più di un PIT. Per la Campania, il modello regionale ha preso avvio dai "progetti" e non dai "territori": vi sono quindi numerose sovrapposizioni fra PIT, in quanto uno stesso Comune può partecipare a più PIT con progetti diversi. I dati presentati sono al netto di queste sovrapposizioni, che comporterebbero un tasso di partecipazione della popolazione pari al 203,5 per cento.

³ Abitanti dei Comuni partecipanti a un PIT sul totale popolazione. Per la Puglia e la Campania vedi (1).

⁴ Per Puglia e Calabria si è considerato il costo dei PIT in progettazione (rispettivamente pari a 7 e 23); per la Campania dei PIT in progettazione (28) e in valutazione (16).

⁵ Per riflettere meglio la reale variabilità dimensionale sono riportati i valori minimi e massimi dei PIT in progettazione per tutte le Regioni (tranne la Sardegna per la quale si dispone solo dei valori dei PIT approvati). Spesso i valori massimi si riferiscono ai PIT che interessano i Comuni Capoluogo, di ordine di grandezza diverso dagli altri. In Campania e Sicilia lo scarto fra valori minimi e massimi è maggiore fra i PIT in progettazione e si riduce fra i PIT approvati, riflettendo gli effetti della selezione progettuale; in Basilicata i valori "in entrata" e "in uscita" dal processo di valutazione non si modificano, per Puglia e Calabria si dispone solo dei valori dei PIT in progettazione e per la Sardegna solo dei PIT approvati.

⁶ I valori percentuali sono al netto delle risorse destinate ai Progetti integrati di iniziativa Regionale previsti in Basilicata (2), Calabria (2-3), Puglia (5) e Sicilia (2-3). Inoltre si tratta di valori eterogenei perché risentono sia delle diverse procedure sia del diverso stato di attuazione: per la Campania la percentuale rappresenta la quota POR effettivamente dedicata ai PIT; per la Basilicata il numeratore è formalmente rappresentato dalla quota del primo triennio e potrebbe quindi aumentare; per la Calabria e la Puglia è riportata la quota programmatica (che potrebbe variare nel corso del processo di progettazione e valutazione); per la Sardegna la percentuale riflette le risorse stanziate sul primo bando e potrebbe aumentare fino alla prevista quota di circa il 40% del POR, analoga la situazione per la Sicilia.

⁷ Nei 43 PIT sono inclusi i 27 della Sicilia in cui l'inizio dell'attuazione prevede il completamento di alcuni passi procedurali.

⁸ Si sono indicate le date (mese-anno) in cui - sulla base della previsione effettuata dalle regioni per ciascun PIT di inizio operatività e periodo stimato di attuazione - si concluderanno i "primi" e gli "ultimi" PIT.

Fonte: Elaborazioni su dati Autorità di Gestione dei PO regionali.

Ma dall'altro, suggerisce il persistere di forti difficoltà da parte della Regione a individuare di specifiche priorità territoriali.

A fronte di un coinvolgimento dell'intero territorio regionale abbastanza generalizzato, la quota di risorse attualmente attribuita ai PIT si presenta comunque più varia, segnalando una differenziazione in relazione all'effettiva importanza e alle diverse aspettative attribuite a tale forma di attuazione nei diversi contesti.¹⁹ Peraltro, accanto ai progetti a stretta valenza territoriale, molte Regioni hanno esteso il metodo del progetto integrato per migliorare la coerenza interna di interventi a natura più strettamente settoriale proponendo alcuni progetti integrati diretti a intere filiere regionali, piuttosto che a specifici contigui territori di riferimento²⁰.

Il carattere innovativo del metodo introdotto con la progettazione integrata, la complessità della definizione delle procedure e i tempi del confronto partenariale hanno indotto una fase lunga e complessa di messa a punto dei criteri e degli strumenti propedeutici alla progettazione, valutazione ed attuazione. A partire dalla fase di programmazione iniziata nel 1999, soltanto dopo 3 anni le prime iniziative possono infatti definirsi in fase di avvio (cfr. Tavola III.9). Il completamento dell'attuazione di tali iniziative è previsto dalle Autorità responsabili dei programmi collocarsi verso la fine del periodo di programmazione: la tavola evidenzia infatti come l'attuazione dei PIT attualmente in corso dovrebbe completarsi soltanto fra la fine del 2006 e la fine del 2008²¹.

Per quanto riguarda il dimensionamento finanziario dei PIT, si evidenziano ordini di grandezza in media analoghi a quelli dei Patti territoriali, sia per l'importo del finanziamento pubblico complessivo per Progetto Integrato Territoriale, sia per il numero di Comuni interessati. Tuttavia, sottesi ai valori medi in alcune regioni si rinvencono significative differenze di dimensione finanziaria e territoriale. A differenza dei patti territoriali, i PIT prevedono una assai minore incidenza di risorse destinate al finanziamento diretto di iniziative imprenditoriali e una maggiore allocazione di risorse a iniziative infrastrutturali e di servizio.

Il processo è tuttora nella sua fase iniziale. Tracciare prime valutazioni è prematuro. Un primo bilancio dell'esperienza in corso potrà profilarsi durante il 2003. Si dovrà allora apprezzare l'efficacia del PIT quale modalità di raccordo del Governo Regionale con il proprio territorio; valutare la capacità dei PIT di qualificare i contenuti della strategia di sviluppo e i processi di costruzione di capacità amministrativa; apprezzarne la capacità di spesa e quindi di efficienza finanziaria.

¹⁹ Alcune Regioni hanno peraltro quantificato la quota da riservare ai PIT soltanto per il primo triennio, riservandosi di rafforzare tale scelta sulla base dei risultati raggiunti nel 2003.

²⁰ I "PIT" riportati nella tavola non tengono conto delle numerose iniziative di progetti integrati settoriali, realizzate ad esempio nell'ambito delle politiche di sviluppo urbano, sviluppo rurale e di valorizzazione del patrimonio culturale, che spesso restano programmati in un'ottica settoriale.

²¹ Ad esclusione della Basilicata dove la conclusione dell'attuazione di tutti i PIT è prevista per fine 2004.

III.6 La politica regionale europea: verso la riforma post-allargamento

Il confronto europeo

Il dibattito sulla politica regionale comunitaria nella fase post-allargamento si è aperto, come è noto, con la pubblicazione del II Rapporto sulla coesione economica e sociale all'inizio del 2001 da parte della Commissione europea. I partner comunitari e dei futuri Stati Membri, assieme ai rappresentanti delle istituzioni europee (Parlamento, Comitato delle regioni, Comitato economico e sociale) hanno iniziato da quel momento un confronto sulle possibili caratteristiche della futura politica. Sebbene ancora molto aperto, il dibattito in corso ha già iniziato a toccare alcuni temi di fondo.

In primo luogo, è stata unanimemente riconosciuta la priorità da assegnare alle regioni in ritardo di sviluppo. Con l'allargamento dell'Unione, infatti, aumentano le disparità regionali, che richiedono un intervento rafforzato nelle aree più arretrate. L'efficacia dei nuovi interventi nelle aree arretrate e l'orientamento al sostegno della competitività delle aree deboli sono stati indicati come aspetti necessari per la politica regionale nel contesto post-allargamento.

Alcuni Stati Membri hanno suggerito di adottare un'impostazione nazionale, anziché regionale, nel disegno della futura politica, sia per quanto riguarda le modalità con cui definire l'ammissibilità delle Regioni all'assistenza assicurata dai fondi comunitari (gli interventi comunitari riguarderebbero solo le regioni in ritardo dei paesi relativamente più poveri) che per quanto attiene la stessa strategia di intervento. Il sostegno italiano all'attuale approccio regionale alla politica di coesione comunitaria è basato non solo sul recupero degli aspetti salienti dell'*acquis* (articolo 158 del Trattato), ma anche sul riconoscimento che il livello regionale è quello più appropriato per il disegno e l'attuazione di una politica di coesione europea.

Per quanto riguarda gli interventi nelle regioni non arretrate (cioè al di fuori dell'obiettivo 1), mentre se ne è riconfermata la necessità, è stata registrata una vasta insoddisfazione per le modalità secondo cui sono attualmente organizzati. È risultata, pertanto, di particolare interesse la proposta formulata dal Commissario Barnier lo scorso 27 maggio, nell'ambito di un seminario aperto agli Stati Membri e dedicato al tema del valore aggiunto comunitario. Superando l'attuale definizione di specifiche zone di intervento, viene suggerito dalla Commissione europea un "menù di priorità per la competitività regionale", applicabile dalle Regioni sull'intero territorio regionale. Tra i temi che potrebbero essere inclusi nel menù, sono stati indicati: le questioni urbane e quelle legate alle ristrutturazioni industriali, alle aree rurali e con handicap geografici, la cooperazione, le politiche sociali e a sostegno dell'occupazione (pari opportunità, maggiori e migliori posti di lavoro, inclusione sociale), nuova economia e società dell'informazione, sviluppo sostenibile. Il ruolo della scelta delle priorità più coerenti con le caratteristiche del territorio in cui si interviene sarebbe delle Regioni, mentre agli Stati Membri spetterebbe un ruolo di coordinamento.

Il percorso verso la riforma della politica regionale comunitaria per la fase di programmazione 2007-13 si articolerà ulteriormente, in sede europea, secondo una tabella di marcia che prevede:

- la pubblicazione alla fine del 2003 del III Rapporto sulla coesione economica e sociale da parte della Commissione europea, che proporrà le prime ipotesi per una riforma della politica regionale;
- l'organizzazione del Forum sulla coesione nel gennaio 2004;
- la presentazione nella primavera 2004 degli orientamenti della Commissione sulle linee di riforma della politica regionale, che segnerà l'apertura formale del negoziato;
- l'approvazione dei nuovi regolamenti per la politica regionale entro la fine del 2005, con l'intento di destinare il 2006 all'approvazione da parte della Commissione dei nuovi programmi per la fase 2007-13 e di avviare l'attuazione dei nuovi programmi dal 1 gennaio 2007.

Il secondo Memorandum italiano

I tratti della posizione italiana in merito alla politica regionale di coesione comunitaria post-2006 sono stati anticipati nel primo Memorandum presentato dall'Italia nel giugno 2001 (per il testo integrale di tale Memorandum si rimanda al Quarto Rapporto del DPS).

Le spinte riformatrici condivise dall'Italia nascono dalla riflessione su alcuni aspetti salienti della politica regionale: a) l'efficacia, soprattutto per quanto riguarda la capacità di favorire una convergenza fra le regioni e di apportare un valore aggiunto rispetto alle politiche regionali nazionali; b) la complessità procedurale, che ostacola e rallenta la spesa; c) l'insufficiente applicazione del principio di sussidiarietà da parte della Commissione europea nei processi attuativi e l'ineadeguato presidio dei principi e indirizzi generali della programmazione.

In particolare, ne è derivata un'attenzione alla concentrazione delle risorse e a riformare radicalmente la politica regionale nel senso di una maggiore sussidiarietà e semplificazione. La stessa Commissione condivide questa impostazione quando, ad esempio, nel Primo rapporto intermedio sulla coesione economica e sociale (gennaio 2002) afferma che l'attuazione della programmazione 2000-06 non è stata, fino a questo punto, in linea con l'obiettivo di semplificazione della gestione dei Fondi strutturali, fissato con Agenda 2000.

Al fine di meglio definire i punti tecnici intorno ai quali si articolerà la posizione italiana nel contesto del dibattito europeo sul futuro della politica regionale, nel corso del 2002 è proseguita l'attività del DPS del Ministero dell'Economia e delle Finanze, assieme alla Direzione Generale per l'Integrazione Europea, del Ministero degli Affari Esteri per concordare con le Regioni, con le altre Amministrazioni centrali e con le parti economiche e sociali un Secondo Memorandum. Nel corso di tre riunioni nei mesi di gennaio, aprile e novembre e dell'ampio confronto tecnico che ne è derivato sono stati identificati i seguenti undici obiettivi da conseguire con la prossima riforma della politica regionale di coesione comunitaria:

1. la preferenza per interventi di infrastrutturazione materiale e immateriale, come fattori di sviluppo dell'intero contesto delle regioni arretrate, da privilegiare rispetto ai sussidi alle imprese;

2. la necessità di conseguire un vero valore aggiunto della politica di coesione comunitaria rispetto alle singole politiche nazionali, derivante dall'adozione di un "metodo comunitario", che combini la valutazione, l'integrazione e la concentrazione degli interventi, il partenariato, l'introduzione di meccanismi premiali per le amministrazioni pubbliche;

3. la riconferma delle regioni – in contrapposizione agli Stati - come principali unità di riferimento della politica di coesione comunitaria, come disposto dall'art.158 del Trattato;

4. il rafforzamento degli interventi nelle regioni arretrate, per le quali la quota sul totale delle risorse per le azioni strutturali comunitarie deve essere aumentata di almeno cinque punti percentuali;

5. la conferma della soglia del 75 per cento del PIL pro capite medio comunitario espresso in parità dei poteri d'acquisto (PPA). Tuttavia, i problemi di robustezza e significatività del metodo di calcolo delle PPA uniti al generalizzato consenso per l'utilizzo del tasso di occupazione come indicatore di disparità regionali possono suggerire l'introduzione di approcci alternativi;

6. le garanzie di un'opportuna concentrazione delle risorse nelle regioni arretrate, attraverso l'attribuzione di un elevato volume di risorse pro capite;

7. la necessità di dedicare un'attenzione particolare agli interventi per le regioni arretrate insulari;

8. il riconoscimento alle regioni in uscita dall'obiettivo 1 di un adeguato sostegno transitorio, maggiorato nel caso di uscita a causa dell'effetto statistico e comunque in presenza di handicap naturali (insularità);

9. la conferma dell'importanza degli interventi anche al di fuori dell'area obiettivo 1; il menù di priorità territoriali e tematiche proposto dalla Commissione europea (si veda sopra) è una proposta utile a migliorare il quadro attualmente vigente;

10. il potenziamento della cooperazione regionale, attraverso la sua inclusione nel quadro della programmazione ordinaria dei Fondi strutturali, con l'obiettivo di valorizzare particolarmente le relazioni nell'area mediterranea e nei Balcani;

11. la continuazione del sostegno ai processi di modernizzazione della capacità amministrativa che, in particolare considerando la situazione dei nuovi Stati Membri, richiede il mantenimento del tetto del 4 per cento del PIL nazionale al volume annuale di aiuto strutturale che può essere assegnato a ciascuno Stato Membro.

Tali obiettivi e le relative schede tecniche di supporto sono stati raccolti nel secondo Memorandum italiano sulla riforma della politica regionale di coesione comunitaria, trasmesso formalmente alla Commissione europea, ai partner comunitari e ai paesi candidati all'adesione il 13 dicembre 2002.

Questo documento, che rappresenta il risultato del confronto partenariale degli ultimi due anni, consentirà all'Italia di affrontare con una posizione articolata le fasi successive del dibattito europeo sul futuro della politica di coesione nel corso del 2003 in tutte le sedi opportune e, in particolare, nel quadro del semestre di Presidenza italiano dell'UE.

L'impegno compatto a promuovere gli obiettivi indicati nel secondo Memorandum potrà consentire di conseguire i seguenti risultati strategici nel prossimo negoziato: assicurare al Mezzogiorno e alle altre aree sottoutilizzate del paese il massimo di risorse comunitarie anche dopo il 2006; semplificare le regole di spesa e attuare effettivamente il principio di sussidiarietà; garantire che gli interventi nei paesi di nuova adesione all'Unione siano incentrati sulle infrastrutture e non su sussidi che rischierebbero di avviare in Europa forme di competizione distruttiva; rafforzare, nell'ambito dell'azione comunitaria, gli interventi di cooperazione.

IV. MODERNIZZAZIONE AMMINISTRATIVA

In questo capitolo il Rapporto fornisce informazioni sullo stato di attuazione delle iniziative per la modernizzazione delle Amministrazioni responsabili per la spesa, in particolare nelle regioni del Mezzogiorno, dove a esse spetta la selezione di progetti per circa due terzi del complesso delle risorse in conto capitale disponibili per l'area.

Ai progressi sinora ottenuti ha concorso il meccanismo di "premieria rafforzata" (4+6 per cento) adottato dall'Italia – sola fra tutti i Paesi della UE – in base al quale circa cinque miliardi di euro saranno allocati durante il 2003 sulla base del rispetto di un vasto gruppo di "indicatori di modernizzazione" (cfr. Par. IV.1).

Rilevanti sono anche i risultati ottenuti nell'attivazione (anche nelle regioni del Centro-Nord e presso alcune Amministrazioni centrali) di Nuclei di valutazione e verifica (cfr. Par. IV.2).

I risultati che può produrre una maggiore attenzione ai progetti, sia in sede programmatica che di monitoraggio, sono confermati dal "Progetto completamenti", con cui si stanno portando a ultimazione opere incomplete, ancora valide e sinora non fruibili (cfr. Par. IV.3).

La modernizzazione ha toccato anche il ciclo del progetto. Molti dei circa 230 studi di fattibilità completati, inseriti nel blocco di circa 300 avviati dal Cipe a inizio 2000, sono entrati a far parte delle decisioni progettuali delle Regioni e hanno concorso all'adozione di un metodo che garantisce maggiore celerità ed efficacia agli interventi pubblici (cfr. Par. IV.4).

Nel capitolo vengono anche descritte le linee di intervento di Sviluppo Italia definite d'intesa con il DPS e quelle del Dipartimento per la Funzione Pubblica volte alla programmazione dello sviluppo delle aree sottoutilizzate (cfr. Riquadro R e S).

IV.1 La riserva di premieria come strumento di modernizzazione

La riserva di premieria del QCS 2000-2006, mirata ad accelerare la modernizzazione amministrativa delle Amministrazioni responsabili dei Programmi Operativi, è in una fase di piena operatività¹. Per la riserva nazionale del 6 per cento, che sarà attribuita entro la fine del 2002, la scadenza per il raggiungimento dei target previsti è infatti ormai superata. Anche per la riserva comunitaria del 4 per cento, i cui indicatori dovranno essere soddisfatti nella seconda parte del 2003, dovrebbero essere numerosi i requisiti già rispettati, a questo punto, dalle Amministrazioni responsabili dei Programmi Operativi.

Le informazioni contenute nelle ultime relazioni di monitoraggio del Gruppo Tecnico disponibili, pur non tenendo conto delle più recenti azioni messe in campo per soddisfare gli indicatori della premieria², offrono alcuni spunti per una ri-

**Piena operatività
del sistema**

¹ Per una descrizione dettagliata degli indicatori e delle modalità di attuazione della riserva del 4 e del 6 per cento si rimanda ai documenti di base e al IV Rapporto.

² Lo stato di avanzamento dei singoli Programmi Operativi rispetto ai vari indicatori della riserva del 6 per cento è in corso di aggiornamento da parte del Gruppo Tecnico, sulla base delle Relazioni finali delle Amministrazioni responsabili dei PO. La situazione della riserva del 4 per cento sarà invece aggiornata nella III Relazione annuale del Gruppo Tecnico (marzo 2003).

**Sistema di incentivi
efficace per la
riserva del
6 per cento**

flessione sull'efficacia del sistema di incentivi sul comportamento delle Amministrazioni.

La riserva del 6 per cento, che prevede 10 indicatori che mirano esplicitamente a stimolare la modernizzazione amministrativa delle Amministrazioni³ e che viene assegnata in proporzione al numero di indicatori soddisfatti, si è dimostrata un potente strumento di incentivazione dei vertici amministrativi e politici. I risultati saranno noti nei primi mesi del 2003. Ma già ora si osservano notevoli recuperi da parte soprattutto di quelle Amministrazioni che hanno avviato per tempo i processi di riforma amministrativa e settoriale e di semplificazione delle procedure richiesti oppure che sono riuscite a coinvolgere e rendere consapevoli dell'importanza del sistema premiale tutti gli assessorati coinvolti, l'organo legislativo e il territorio. In questo caso esse hanno garantito le accelerazioni necessarie a soddisfare i requisiti nei tempi previsti.

In alcuni casi il successo è anche dipeso dalla capacità di riversare verso le autonomie locali il sistema di premialità, condizionando l'erogazione di risorse del Programma Operativo al rispetto di requisiti che avrebbero contribuito al soddisfacimento dell'indicatore oppure garantendo risorse addizionali ai soggetti che hanno contribuito al raggiungimento del target.

La capacità di alcune Amministrazioni, anche con caratteristiche molto diverse, di raggiungere buoni livelli di avanzamento in numerosi indicatori conferma inoltre che i target individuati erano sostanzialmente raggiungibili per tutte le Amministrazioni, nonostante i requisiti previsti richiedessero notevoli sforzi organizzativi e decisionali.

A partire da agosto 2000, data di approvazione del QCS e di avvio del sistema di premialità, si è osservata una sostenuta accelerazione nel processo di riforma e semplificazione della P.A: importanti progressi si sono verificati nell'adozione dei principi del D.lgs 29/93 attraverso i quali si sancisce il passaggio da un approccio di tipo formale-gerarchico all'azione amministrativa a un *approccio orientato ai risultati*; collegata a quest'ultimo, e in continuità rispetto allo stesso, è l'attuazione delle norme relative al *controllo interno di gestione* ai sensi dell'art. 4 del D.Lgs. 286/99 in base alle quali sono stati predisposti modelli di programmazione e controllo e istituite unità di controllo di gestione, sebbene non ancora pienamente operative in tutte le Amministrazioni beneficiarie dei fondi strutturali; si sono rivelati infine significativi i progressi riscontrati nell'attuazione dello *spportello unico* per le imprese e dei *servizi per l'impiego* rispetto a target dimensionali di attivazione dei servizi stessi reputati inizialmente ambiziosi.

I riscontri relativi al rafforzamento dell'azione amministrativa attraverso l'istituzione dei *nuclei di valutazione* (cfr. Par. IV.2) sono positivi per tutte le Amministrazioni considerate. Sebbene siano subito apparse maggiori le difficoltà riscontrate per il raggiungimento degli obiettivi relativi alle riforme settoriali, l'avanzamento istituzionale e della programmazione è stato comunque positivo per il monitoraggio ambientale a livello regionale e per l'attuazione della programmazione territoriale e paesistica. Più complesso si è rivelato, invece, il raggiungi-

³ Gli altri due criteri della riserva del 6 per cento si riferiscono alla integrazione e alla concentrazione.